

INTRODUZIONE

Tanto più che, se ben comprendo, questo vostro libro non abbisogna di nessuna di quelle cose che voi dite mancargli, perché tutto quanto è un rabbuffo contro i libri di cavalleria, dei quali mai si rammentò Aristotile, né nulla ne disse S. Basilio, né Cicerone ne seppe mai¹

E poiché questo vostro scritto non ha altro scopo se non di abbattere l'autorità e il favore che nel mondo e nel pubblico hanno i libri di cavalleria, non occorre che abbiate ad andare mendicando sentenze di filosofi, consigli della Divina Scrittura, favole di poeti, orazioni di retori, miracoli di santi, ma procurare che alla buona, con parole espressive, decorose e ben collocate, sorga il vostro discorso, il vostro periodo sonoro e festoso, ritraendo, in tutto quello che vi riuscirà e sarà possibile, la vostra intenzione, facendo comprendere i vostri concetti senza ingarbugliarli e renderli oscuri²

La creazione di uno spazio atlantico

L'idea di questo lavoro nasce e prende forma a partire dalla lettura e dalla riflessione su alcune opere appartenenti alla collana *Ambos Mundos* dell'editore Marcial Pons, dedicata all'approfondimento storico delle relazioni tra vecchio e nuovo mondo e alla questione della creazione di un'identità continentale americana. Ci siamo quindi interrogati sull'origine della creazione fisica e concettuale di quello spazio atlantico del quale “i due mondi” partecipano e abbiamo deciso di dedicarci all'analisi del contributo spagnolo alla conoscenza e all'incorporazione delle Indie occidentali in una visione globale del mondo.

Nelle strategie messe in campo dalla cultura spagnola si riconoscono numerosi tratti di un'embrionale Modernità, che emergono tra le pieghe del fitto intreccio di relazioni tra centro e periferia, tra vecchio e nuovo mondo, sempre mediate dalle idee forti di frontiera e di confine,

¹ Cervantes, M. de, (1981) [1605-1615]: 12

² *Ibidem*

funzionali al continuo avanzamento del fronte della conquista. Al di là della frontiera l'uomo europeo realizza il proprio incontro con l'Altro (la natura e l'uomo del Nuovo mondo) e si trova ad affrontare la questione del suo inserimento in una narrazione che racconti questo incontro e gli doni un senso e un posto all'interno della storia universale.

Si è cercato, con questo lavoro, di illustrare le strategie impiegate nell'azione congiunta di mondo culturale, politico ed economico spagnolo cinquecentesco per realizzare questo incontro e per inserirlo in una visione globale del mondo e della storia. Una visione globale che permette all'uomo europeo di definire al meglio la propria identità attraverso il confronto con l'Altro: l'emersione di un'immagine identitaria atlantica o euro-americana (seppur in una declinazione eurocentrica), anche letta in chiave di realizzazione profetica, introduce infatti l'Europa nella Modernità. Lo spazio atlantico diviene così tramite tra il passato (l'identità, il vecchio mondo) e il futuro (la profezia, la frontiera, il Nuovo mondo) e il nesso che consente di inserire passato e futuro in un'unica narrazione.

L'interesse di questa inclusione risiede anche nel fatto che il continente americano – e, più in generale, lo spazio atlantico – è stato il “primo” nuovo mondo per gli europei, e in quanto tale può rappresentare un modello per le appropriazioni di altri nuovi mondi.

Abbiamo deciso così di muoverci delineando la situazione di partenza dell'uomo spagnolo nel momento in cui si trova ad affrontare il Nuovo mondo. Ci siamo chiesti di quale visione del mondo, della natura, di dio e dell'uomo egli fosse portatore e come l'assoluta novità del mondo americano potesse essere compresa a partire da questi schemi. Abbiamo così dedicato il primo capitolo alla ricostruzione delle diverse concezioni della natura presenti e operanti nella Spagna del Cinquecento e a un generale inquadramento del grado di sistematizzazione del sapere scientifico nella cultura iberica del primo Rinascimento.

Nelle diverse epoche e culture esistono luoghi dedicati alla progettazione, produzione, condivisione e custodia del sapere e la riflessione sulla loro tipologia è importante per definire l'origine e l'orientamento del sapere stesso in determinate coordinate spaziali e temporali. Dei luoghi della scienza nella Spagna del Cinquecento, così, si occupa il secondo capitolo, nel quale si è cercato di far emergere il contributo delle istituzioni create dalla Corona spagnola ai fini di sistematizzare l'ingente mole di informazioni proveniente dal Nuovo mondo in una visione d'insieme condivisa e di istituzionalizzare le singole pratiche conoscitive.

L'incontro con il Nuovo mondo è, abbiamo detto, incontro con l'Altro, e l'alterità più evidente con cui l'uomo europeo si deve confrontare è senza dubbio rappresentata dall'uomo americano. Il vivace dibattito sullo status dell'indio è segno dell'evidente difficoltà incontrata al momento di inserirlo in una visione unitaria dell'uomo e della sua storia, ma anche dell'interesse della cultura spagnola nei

confronti dell'altro-da-sé. Alla riflessione sullo status dell'indio nella cultura spagnola del Cinquecento abbiamo quindi dedicato il terzo capitolo.

Il capitolo quarto e il capitolo sesto presentano invece i tratti fondamentali di quella che abbiamo definito proto-rivoluzione scientifica: nella Spagna del Cinquecento, infatti, prende corpo una concezione del sapere basata su strategie che rendono il processo di costruzione della conoscenza simile, per alcuni aspetti, a quello che verrà valorizzato appieno dalla rivoluzione scientifica. La base empirica del sapere, per esempio, viene sottolineata da parte di molti autori che pongono l'esperienza diretta del mondo americano come condizione necessaria per la costruzione del sapere su di esso.

Il capitolo quinto rappresenta un intermezzo nel quale si approfondisce l'impatto della crisi che, verso la fine degli anni Cinquanta, mina la struttura di quell'intreccio di interessi maturato tra mondo culturale, politico ed economico che aveva alimentato l'interesse verso il Nuovo mondo e il suo concretarsi nella produzione e condivisione del sapere scientifico sulle Indie occidentali.

I capitoli settimo, ottavo e nono presentano tre figure di spicco nel panorama dell'interesse scientifico spagnolo per il Nuovo mondo: Francisco Hernández, Gonzalo Fernández de Oviedo e José de Acosta.

Nel caso di Hernández, si è cercato di far emergere il senso di una modalità innovativa di reperimento del materiale necessario alla costruzione del sapere sul Nuovo mondo: la spedizione scientifica. Anche il particolare rapporto con la Corona e con i suoi funzionari è, nel caso di Hernández, esemplificativo delle modalità con cui le richieste del potere centrale vengono indirizzate ai fini di costruire una conoscenza del Nuovo mondo che sia utile ai fini di ottenerne un efficace controllo.

Sempre nel settimo capitolo si presenta anche un'altra modalità impiegata dalla Corona per raccogliere informazioni attendibili sul Nuovo mondo ai fini di agevolarne la conquista: ci riferiamo alla preparazione e all'invio di questionari ai funzionari spagnoli presenti nel Nuovo mondo, sulla base dei quali sarebbero poi state redatte le *Relaciones de Indias*, ossia una delle fonti primarie per conoscere le modalità di costruzione del sapere sul Nuovo mondo nel primo secolo dopo la sua scoperta.

Gonzalo Fernández de Oviedo e José de Acosta rappresentano probabilmente le due voci più autorevoli tra coloro che, nel Cinquecento spagnolo, si sono approcciati scientificamente al Nuovo mondo. Funzionario della Corona il primo, gesuita il secondo, costituiscono anche per la loro biografia un esempio chiaro dell'intreccio di competenze e di interessi alla base della proto-rivoluzione scientifica spagnola. Le loro *Historias de las Indias* sono due opere chiave nel processo che ha condotto alla produzione di una visione globale del mondo; in seguito alle grandi scoperte

geografiche, infatti, in un mondo i cui tratti si rendono improvvisamente indefiniti, la cultura spagnola cerca di inglobare in un'immagine e in un discorso unitari l'intero Nuovo mondo, con la sua natura e i suoi uomini. Oviedo e Acosta cercano, nel contesto di questo sforzo, di fornire un'immagine del mondo americano che consenta, grazie proprio alla propria unità, di incorporarlo in una narrazione di respiro universale.

Un ringraziamento particolare va al prof. Marco Cipolloni, che grazie alla poliedricità dei suoi interessi ha seguito con entusiasmo e fornendo continui stimoli e preziosi consigli l'intera stesura del lavoro.